

NEU  
ROM  
ELÓ

M A S S I M O   S A N N E L L I

NEU  
ROM

E

L

O

E! Durendal, cum es bele e seintisme!

*Chanson de Roland, 2344*



arsi, piansi, cantai. e venni alla finzione: era  
totale: il corpo magro, non magro, malato,  
sano, piú malato, piú sano. la finzione finí. iniziò la fame  
tardi, con il sesso, e con il sesso la fame,  
tardi. E quando arsi, cantai. Cantai questo

perfettissimo vuoto senza ore, dove non  
è finzione, né biondo di capelli, né  
occhi azzurri e magrezza di corpo, larghezza di fianchi, niente.

stanza: dove l'autore è vivo e grida  
e gode *e ride*  
e spera e piange-e-fotte, poi esce sotto il Sole.  
Nessun altro avrà queste figurazioni:  
C. vive del suo amore e nessun cazzo  
è stato ancora suo, nessuno spillo, nessuna  
parte lesa. Ma è difesa prima: vedete poi che è morta:  
il mio inizio si sporca, *come si può* – e il mio  
giudizio vive in questo tempo, figlio dell'altro tempo: dove  
nessun altro avrà queste figurazioni.

la cosa è addormentata su una fronda  
di bestie: è Via Urbana  
comunque. Roma è irriducibile: dà la forma  
che vuole. Io non voglio. Roma è imprendibile,  
perché ha il rumore, e io non voglio. È Roma  
della contesa, dove è l'indecenza perfetta: il freddo ti tenta,  
e *non resisti*, alle vene dei polsi parla, e forse ci muori.



comunico la fine della poca  
umanità. E ora è muta: chi non ha figli vede solo gloria,

e sul monte Cordona i daini, femmina  
e maschio, e sul monte Cordona i gigli  
rossi e muti – e adora l'assalto agli occhi, muto,  
l'eccesso dell'eccesso muto  
del Dio vivo sul prato largo, ma muto, e basta.

*enfant prodige* è bella carta bianca:  
così l'ornato è ornato, ma fa di nuovo male.  
questo è il primo naufragio in psichiatria, molto classico:  
poi venne un po' di oltraggio in ogni giorno,  
ostinato così:

*la canzone d'amore per un'asina / il cuscino di erba  
del monte Moro, il suo conforto / certa pioggia sí, certa*

*pioggia spontanea / dare al teatro, fare il teatro bene /  
provare tutto in nome di Narciso –*

e Marco che diceva «Marco ha pianto per tel!»,  
e Marco che diceva «lavoro lavorando»

per me? per me, per me ci fu la base:  
prima ci fu un contesto, amici e amiche,

in quella scurità senza respiro, dove io ero; e la lasciai.

ho cambiato la lingua. ed è una corda d'oro,  
ma non è incerta – perché *ho perso la guerra*  
ieri, perché oggi *la parlo*. Un giorno  
ho rotto un varco basso: ho trovato  
due bocche, due bocche di grotta  
ho già trovato.

Allora voglio l'esca, come tutti. Per uno scatto solo  
il pesce è al laccio, e adesso  
nel gioco delle luci *come faccio*, cosa faccio nell'aria?

noi siamo uniti: la sorella è sui piedi, è alta, scatta  
le foto e ride: tu mi tieni, tu? mi tieni?  
Dove ti tengo: nelle fasce, nel sonno, nei vestiti?  
E tu sopporti? Ci sono  
appartamenti chiusi bene: le persone vivono  
dentro, ma non vivono. E tu sopporti. Ce n'è  
il desiderio.

La serva delle serve fa l'attrice (poi no). Il servo dell'attrice non è piú  
virtuoso.

Lei dice «io ti schiaccio», lei uccide  
con la sua lingua: lei beve il seme. Ora si grida  
forte: se grida, non è piú sorella. Chi corre, corre presto: esce  
di casa, presto, e non è piú fratello.

in questa disperata affinità, in questa levità  
un po' triste, e poi non triste: in questa delicata vanità  
nuotano le Rime Nuove.

la mano indica «spino! spino!», spino  
profano. Questa arte del diario

fa dolce il sonno, forse come un vello. E oralmente  
l'amore grande, per un frammento o un cucciolo  
degli asini.

Il TU, il qui presente, è una marea. È un'area bianca. Il TU  
della dolcezza è un A SE STESSO, da sempre:

ti rivedi tamburo battente e tutta mente *che trema*: là  
c'è l'infanzia, con i sonagli piccoli, c'è  
la lingua che lecca. Un giorno viene l'angelo! Dice: «l'amore non è  
amato». Dice: «un dolce paese è questo, sí. ma tu non costruisci qui».

l'idillio ha doppia cassa e smette quando voglio, e  
inizia all'improvviso. L'idillio è senza misura,  
come l'eccesso. Vedi, è uno stato nuovo, quando voglio,

ho rifiutato Elena di Troia e vivo-per-te, ho annegato  
questo per avere questo, ho preso un martello  
contro un altro martello, morto.

tra due fuochi si prova: che cosa resta?  
Il riparo, che nasconde. Un po' di anima timida,  
che cade. Poi fuga superba. Ma *i nostri privilegi non ci appartengono*;  
ci sono donati.

Siamo a questa foce determinata: sonno,  
ignoranza, la solita voglia di morire. Il sesso arriva tardi, vero: tardi  
la violenza e il suo pregio, e il suo prezzo  
altissimo, ora conosciuto.

Ma: se non saremo come bambini... se la massa  
dei capelli è un buco... se il bambino tocca *Artaud*,  
la mistica... Ti conosci: una colonna di vertebre candide,  
un flauto come voce, da bambino. VA BENE.  
Va bene un palco a questa carne timida? Va bene il palco  
a due: bordone e carillon, drone e falsetto.



se «io non posso niente senza te»  
la scritta al muro duro dice a me,  
ora solo. tutti corrono corrono, «sulla collina  
dormono» forse – ma tu non sei  
così, non c'era una potenza come questa  
nei rapporti:

non c'era e sei ferito e ora  
è semplice umiliarsi, umiliare è finito.

è un ramo di corallo o un amore cortese:  
non abbaglia e non ringhia, e non fa il male.  
Un animale lo fece, un animale lo prese,  
un animale montò la cosa sopra questa sede,  
dove si vede.

è un ramo di corallo o un amore cortese:  
non abbaglia e non ringhia, e non fa il male  
mai. è Patty Waters nell'orecchio interno.  
Ed ecco la caduta, il pavimento  
lucido e le luci nella casa

di me qui. Ora sentite una cosa bella: voglio chi  
voglio, prendo chi prendo, lascio chi lascio, rubo  
a chi rubo. In questo stato una mimica  
diversa nasce: imiterà le onde e l'aria fredda, e  
un libro nasce come nasce l'alito.

voglio chi fa le molte luci lucide  
per il delirio normale di qui – ma non è  
piú buono il posto del connubio,

è un'isola ed è buona, è privazione, è una scatola  
di suoni con tà e dé, e campanelli e flauti: addio! e la viltà è qualcosa  
che non si vuole ancora, e la viltà è non  
volere i fatti, i fatti come i fiori.

gennaio mette Sole alla finestra  
della casa che abbiamo piú voluto.  
gennaio fa il massacro degli errori. Ora io sono solo. Solo il lavoro

esiste. E si dispone in queste file e linee, con calma in questi schemi  
della disperazione finita. Qualcosa di elettrico senza  
la percussione va all'orecchio, va  
alla nostra invenzione privata.

Anche questo ludo si fa senza sospiri, senza  
un tempo di metri: non pensare piú. e NIENTE è contro,

e il NIENTE è buono da sentire.

nei nastri incisi dell'Educazione  
una forma della vita si sentiva  
lenta, lenta uscire dall'uovo,  
lenta muovere i passi – uno; due –,  
lenta salire e beccare  
i semi, lenta prendere il telefono  
e premere i tasti – 1, 2 – e chiamare uno  
o due, ora FORTE. E ti conosci qui pulce pulcino bambino  
buono e lo zaino e la scuola e la rabbia  
tra quei compagni per essere chi scrive  
sulle righe oggi.

nessuna ansia dice nel cervello «o tutto o niente»:  
è la stufa di notte, che vibra, adagio, e basta.

il Paradiso in terra è musicale o un nudo  
di donna o l'alcool, se il Paradiso è umano. «eri  
giovane, allora» è come «eri piú povero»

e c'era ancora ansia in primavera e fu  
la primavera in fiamme che bruciò: primavera si  
perde, io non sono primavera!



Riconosci la testa primitiva? Io ancora.  
L'Antico *siamo noi*, ed è caduto  
sul piano di asfodeli, in primavera. Era in un corpo nero, era stanco:  
dormì? Forse dormiva. È scritto che *io sono questo nero*,  
*perché sono*; così sogno la grazia del dominio  
della montagna: il piano dove dormii, nero.

il centro bello è solo una mania; il gusto è solo una  
rinuncia esagerata a quasi tutto, quasi tutti. E ti sveli; e no.

il maestro John Dowland nel mese di febbraio  
sa confortare il sonno dell'infanzia.

CRESCENDO è musicale. OFFENDENDO  
è vitale. e un *filo* di grandine cadeva questa  
mattina: non era quasi niente, non era  
grazia ma quella delicata  
fine del ghiaccio. Era grandine  
sulla vita privata, sul giardino del cane, sulla  
salita degli Angeli: si vede. La società che inventai è incredibile.

agli «irriconoscibili simili» (Bergman), ai simili parlanti, agli autori: a loro c'è una dedica speciale, una forma di insania o quasi amore. e anche

doglie ci sono, una voglia di pelle qualche volta nuda, una voglia taciuta – solo qui lo dico – e una necessità, mentre scrivo la merce.

l'aria alta colorata dal gran Sole –  
e piogge e altro in terra: sembra grandine, sono  
solo fiocchi di coriandoli, a febbraio. la lettera minuscola  
inizia così lenta –

come sussurri a icona e signoria, e danno a  
me che voglio danza, danza, danza.

la cuspide non è il sesso, ma la voglia dei frutti  
di furto a Roma.

Alla Stazione Ostiense si vede l'alluminio,  
nei quartieri del Sole vivono mura di capelvenere.

Il mare è la platea lontana; la minchia di Moravia  
dura si legge nel libro – e Dacia restò muta, per dovere  
di giovane. Questi quartieri al Sole vivono  
senza gloria: tu li abbandonerai, un giorno. Tu  
li abbandonerai, felice. Qui  
è facile essere tossici: è facile essere facili, senza  
storia, fare il figlio, i figli, illudere la donna e la sua ombra.

questa massa è l'ascesi, è l'ascesa: Quevedo e  
il cinema inferiore. È la prostituzione: ma è santa, perché

è il lavoro, e *lavorare stanca*. Oggi ho  
linee barocche e una visione: sul verde c'è la merda,  
la merda sta sul verde, e la pace del Sole e molto amore  
è *mio* e la casa fredda, grande. In nome dell'ascesi tutto  
è in tutto. Immagino cimbali presto: avrò cimbali. Se immagino sirene  
avrò sirene. Se è una fionda, avrò una fionda. Una cosa  
buona è la varietà: percuotere poi,  
piano. Così un suono nasce o il sonno, piano.

all'occhio Sole e il freddo, nel tempo reale; domani pioverà  
la neve della neve: consolerà l'infermo  
musicale, che soffia. e lei, lei nata cane,  
era poco piú lunga della rondine,  
col ventre bianco sotto gli occhi e il Sole.  
E tu, nato in in inverno, ancora un po'  
di rabbia e torni músico, tra giorni.

c'è una piana serena e la sua resa  
alla neve; solo venti minuti  
di luce e non è sera, e parla l'aria o qualche virtù alta,  
senza nessuno. Oggi piego le carte, numero  
le cose e i dati, i nomi dei santi: Lou Reed,  
il frate forte; marzo è lo sfarzo e aprile è il grande spazio  
che dà, forse.



e lei si consolò tra medicine, perché non ha  
la pace ed è molto alta; e lei si esaltò nelle essenze, e lui in molto  
alcool, poi scambiarono i ruoli; e lei, un'altra,  
si spiaggiò in una casa, la prima delle quattro o cinque  
case di dama; si spiaggiò sull'arena: da lí  
trionfa dentro facebook o al telefono, si ricrea, ci azzanna tutti.

non vedrai piú quel cranio stimolato all'odio, questa

zolla borghese che «preferisci muoverti»  
ti dice e non si muove, e non si vuole  
ancora spostare. prendi Harry Partch:  
sei giudice del tuo tamburo nuovo – sei solo come il cazzo  
solo – e della nerità che sarà foia, percussione.

Vengo presto al diario e alle pitture sul legno. Vengo al legno del diario ora. Sotto la pioggia il Dio unisce vesti e scarto sporco, miele gettato e resti morti: il buono si può avere in questa fonte di cose per vivere. Un regista futuro saprà manifestare cosa è questo fiuto, e che la mano prende, e che la mano mangia.

se rinnego la scuola, la voce volerà. Non ho  
giocato piú con tutti; ho 10 piccoli anni; il muscolo  
ha pudore, ma è agile e cammina. È la virtù già ora,

davanti a tutti. Bisogna crescere molto, prima dell'abiura:  
non essere il bambino è questa urgenza, cosa d'oro,  
come le prime apparizioni umili, all'erba senza scuola.

in cinque giorni un film, in cinque un altro –  
*a coffee machine that needs some fixing*, forse – all'alba *Boys Don't Cry*.

I pomeriggi invocano famiglia:  
non sei l'acerbo tu – tra le cose  
normali, pettinare e lavare, i denti, i

capelli, i vestiti, che guardiamo, le mani.  
Ma questo non è acerbo: provare  
una cosa felice, come è; visitare  
questi perduti, avvelenati o no. Non è  
acerbo il lavoro: in cinque  
giorni un film, in cinque un altro  
modo: ha la nube, la nuvola contenta. All'alba *Boys Don't Cry*.

Questi non sono rifiuti: il nome grazioso è «il Dio dona». Qui sono i panni, molti, e la pelle del leopardo esiste ancora: è rotta e utile, è densa e doppia.

C'è un crollo di inverno tardo, è il due marzo: la città lo soffre, e noi. Allora non si piange, si aspetta un poco e lo schermo ci porta il sangue vivo, qui: le foto sono buone e sono alte. Sfilano altre passioni, in basso: si voltano le spalle, si dice *guai all'uomo*.

il cuore-in-mano parla, e dice «non puoi vendere»;  
e se non posso vendere avrò Venere, presto. Sarà fatto

questo. Il sesso preme il nervo, il giorno vuole il gioco,  
il gioco vuole un'ora, un'ora chiama piccole  
lacrime di sale. Va bene?

gli Esperimenti nuovi esistono, esitano, si spengono. Rifarli  
è semplice: rinascono, ritornano, si sentono. Un frutto  
rosa e rosso non si nega piú: è un uso molto mosso della storia  
che fu dei sensi e ai sensi torna sempre:

neuromelò è la grande prova dei nervi.

per tenerezza, per orgoglio, la testina  
bagnata va, la testa adulta corre,  
bagnata. La primavera lava l'aria; e in un giorno di sciopero tu  
non uscirai nel mondo e amerai «il Dio geloso».

La nostra licenza è lunga: allora è vero, «stai  
qui, tutto solo?». Qui. Intanto c'è l'orgoglio:  
la testa va, la testina di dolce cane la segue, femmina.



la voglia è devastare un manto calmo:  
«sei padrone anche tu?», «non ti piacciono i  
soldi?». Ora «la dama sta  
da un capo della sala». L'uomo è  
nell'altra sede, la lontana, che ha scelto, la sua  
tana. Il resto è semplice, come un lampo, come  
la mina di matita, quando vola: note su Östlund, note  
su Daguerre, sulla reazione.

L'asociale è un animale-uomo. AS AGUAS DE MARÇO  
si possono vedere. Anche tu eri nell'estasi, il 6 luglio? Anche  
tu. Sai che *l'intendyo* è gloria? Sai che è assenza. Ti conosci.

dovevano fare il TSO: dovevano impedire  
la sua prostituzione? dovevano portarlo  
di nuovo a Dante, al Purgatorio azzurro  
e a tutti i santi: dovevano  
rompergli tutti i denti? e non doveva piú mettere  
la parrucca gialla: non doveva sembrare mai  
la madre di qualcuno, tutta troia? Non doveva morire,  
solo? Dopo

cerco il congedo bello, la birra, la muda, la muta in tutto il corpo: fuggire  
da Bologna, avere nuove penne.

La somma senza grazia è il grande caos:  
la grazia senza somma è senza peso. Vedi che è l'amore:

dopo l'amore, dopo, dopo  
la testa poggia  
su pieghe, lembi,  
sui teli, è notte. Non c'è merito. Un occhio guarda un occhio, l'erba  
dell'emozione, i fili lunghi  
a terra, e tutti sono fili  
del verde, e *io sono?* No: io ci sono.  
Non c'è merito. È come quando tocchi  
la ginestra. Non c'è merito. L'aria è fresca  
o bella? Qui c'è un senso basso, impreciso:  
voglio il congedo bello, la bava, la muda.

o padre o madre salva soldi e cose  
di questa casa, anche gli insetti  
ospiti lasciati *vivere*, anche  
un topo. In un posto  
diverso i fratelli nascono  
prima, dai lembi di placenta  
sono usciti. Quando arriva l'ingenuo è  
il terzo figlio.

Il re bambino spera che piova  
ancora molto, molto, e non si esce, spera di non  
nuotare, vuole l'impegno santo e strano, santo e strano. L'ingenuo

sei tu, adesso: anche una piccola  
cosa ti basta e non ti chiami mostro. Ingenuo, è tua questa  
cosa che basta: ti dono la ghirlanda, fatta ora.

un evento è in un balzo, come l'infanzia povera:  
dove ero io la grande intemperanza, quando  
io stavo nelle cose, come cosa malata.

Oggi *puliscimi*, dice la bambina – davanti al Pantheon; *io  
sono umana*, dice l'altra piccola, davanti ad una scala. Ecco,  
io vado ora: per non sentire piú. La fibra militare non finisce,

mai: va-e-vieni non finisce, va-e-vieni è  
dopo una luce di Città Eterna:  
significa che è oro, solitudine.

al peso che si trova in un ricordo – e non resisti  
al lusso che si vede in un abbozzo, e non resisti

alle sirene tecniche dell'arte, ai droni, alla metrica, E NON RESISTI  
all'Ape? L'Ape torna di sera; alla finestra è come  
nuda, quasi nuda; l'Ape apre porte, chiude porte.  
L'Ape è vicina e uno guarda, solo – E NON RESISTE  
alla Natura tesa: le piccole mammelle senza latte – ,  
alla Natura  
lunga delle gambe, E NON RESISTE, e non ferisce  
niente con gli occhi, e lei non sa.

Ogni giorno c'è l'Ape, nel suo posto.  
Nella nazione nasce qualche musica, qualche

piccolo grido di mente salva, nel suo posto. Ogni giorno salvo  
con nome l'estro, nel suo posto. Ogni mattina  
il Sole cresce contro i vetri e il mare a sud  
riflette il suo piacere. Ogni istante è la prova: l'Ape  
pulisce la sua stanza, bacia due gatti, mentre  
qui copio dal vero la sua ombra, il suo nudo.

sul limite tra suono e aria, sulle labbra, non  
c'è piú una notizia. È l'ora della calma, che non parla.

L'elettronica suona sotto Dio celeste. Ho rubato  
il liuto e le passioni degli uccelli. Ho rifatto  
squilli e lamenti, lame, flauti, fino a me,  
autore. Chi dice «prima ci cresci, poi tu  
ci abbandoni, perché?» non sa niente: il padre  
virtuale è come il sasso nell'acqua calma: ecco, vado.



Ora c'è tanto strumento dolce per non pensare.

Rubo tutto al mese luglio. Ascolto l'indecenza dei rifiuti: è buona. Rubo suoni al suono, piume alle piume, potenza alla potenza. Rubo e rinasce una paura antica: «dove vuoi arrivare?».

Ho trovato una luce: è gentile, ma è leggera di nuovo e bianca nella pelle, come perle, e ha l'età della mia età magnifica e mangiata: 23 anni. Licenzio queste note di virtù trovata ora. Voglio perderle ancora.

Così Dogville è una realtà.

Dogville è piatta e Dogville è da uccidere, in nome dello stile casto. Dogville è dove si risponde alla pietà.

il lavoro è come mi distruggo sul velluto  
classico: ho XXV anni. devo essere polvere:  
e se l'amore è dolce amore anche  
a XXV anni anche l'amore è una dolcissima  
droga. Perduto Amore fece come il suo nome:  
fui perduto. Persi i denti una notte e il mio decoro.  
Scoprii il sangue greco e il sangue ebreo  
confusi nella vita: fu bello. Venne la vera fame dopo la fame.  
Venne molto lavoro poi.

Perduto Amore nell'Europa Unita  
del 1998 era in questa insania brevissima. Perduto  
Amore imparò a rinnegare Amore. Si decompone

da due decenni il corpo senza loricina, ora ombra.

dov'è l'intimità, lí forse nell'estate  
anche la crisi è quando tu ti ecciti  
*presenza della mente* nell'aria dell'estate e

una disperazione senza gente è ancora luce.  
Tutto ma non l'odio, vero? Poi declina una dolcezza sessuata verso  
la foce della città. Poi declina un maggio dell'esaltazione

perché c'è il caso nuovo: rinasci servo, nudo, servo della musica.

lei femmina Animale il primo agosto  
si mostra sulla terra: lei non sarà vista mai piú dopo  
*ora*; e ora è al cuore come la femmina dell'Uomo.

Una piccola Volpe muore sulla strada. Le grandi  
Mosche verdi sulla sua bocca volano. Due Cicale dopo l'ozio, due  
Falchi e l'altezza delle Felci, vive. C'è solo un Uomo qui  
e suda sotto l'aria. Domani l'Uomo incontra un'altra Donna, certo.  
L'ansia diventa liquida, il liquido dilaga. Amore  
vivo ha visto l'erbivoro e il carnivoro, sei ore  
dell'olocausto quando si arde ancora.

l'assoluto è cosí: la mia sterilità che vuole  
non perdere piú. l'assoluto è cosí:

una posa ha due forme: una lirica, una sonora; una  
sonora e una di aria; una di aria leggerissima e una  
che è cromia, mania, estasi, nervo.

neuromelò fu la prova dei nervi  
per mesi 7 e ore dell'ottavo.

intanto decadeva il grande inverno, la miseria;

e la prova insisteva in me e fu il male, no? – intanto decidevo  
che il palco è una cisterna, e una cisterna  
è una capanna d'acqua, una capanna è il tesoro  
e la caccia al tesoro è questo libro

tutto. E io decisi che 200 anni di passione hanno  
questa dolcezza. Morí una volta la soavità: era il nanismo  
antico, forse fu una dama poi – e si rivide soldato, poi  
piú niente. A marzo decise da chi nascere di nuovo:  
forse sorrise? (intanto decimavo le opere e le vipere  
su tavole di eternit, su terrazzi di case). Poi viene  
l'estate per forza: nell'estate è l'eliso? (no: Sole e sudore  
tanto;  
ma c'era una volta una bella  
*televisione locale*

e l'ho abbracciata, l'ho presa). Compro tutto, vendo tutto.

dopo l'uomo tanta pioggia, tanto silenzio; dopo  
il rumore dei commenti, dopo la febbre dolce...  
La fantasia dilaga sola, come la piet :  
non il sogno del 1940, 1980, 2000... Voi chiamate fascismo un solo

nome, nome – nome di donna – e dite:  
qui c'  la nostalgia. No:   un dad  continuo,  
un'ossessione.   dadaismo, o piet .

tutti i lavori: e Bocca che li ingoia, e Pace che li porta, e  
Amore che li ama – ama forte, ama piano. E Mano che li tocca, forte  
e piano...

Bisogna che uno scatti  
ubriaco sui tasti  
neri. Bisogna scandire metro, metro, nome, nome,  
fatto, fare, fare, fatto. Quando esco, appare la puttana  
della televisione: la magnifica vista su ogni lato.



o la roccia si rompe, grigia,  
o c'è il labirinto dei nocciòli  
o il bianco abbaglia  
o i bunker sono muti. È scritto questo appunto in alto. È un vero dato.

L'autore diventò attore. Ora è nelle interviste,  
ora fugge, ora appare: o si rompe la quiete grigia, o c'è il labirinto  
fuori o il bianco abbaglia o lo spettacolo è veramente  
un bunker per un poco.

L'estate finisce di pensiero in pensiero.  
Sull'amianto nei rovi *non* c'è uomo.  
Sul cemento dell'uomo non c'è uomo.

Il ragno è nel ninfale, dove uccide  
piano chi vuole. C'è stato pianto  
e danno oggi, come un haiku di pianto:

*la pioggia cade – il ponte si è spezzato – il ragno aspetta.*  
È caduta una pioggia senza luce. La perfetta  
macchina da presa si accendeva.

sull'oro c'è la maschera, sull'oro sta il pelame  
buio: *nessuno ti può togliere la voglia.*  
noi faremo lo show: il circo illuso  
con tanti archi sopra la rovina, forti, con questa noia  
urbana e questa fionda: una culla  
agli scatti bestiali dell'uomo.

un figlio biondo corre sul triciclo; io  
imparo la bicicletta e fare da sé. Gioca da solo chi  
non ama tutti: amerà la fata, la perderà? Un giorno.  
E ama un sogno e quando non sognerà? Cercherà  
le forbici adulte, chilometri di bosco e di silenzio. Non cade  
se non pensa, ma tu devi pensarlo  
più alto di ora o no?

*hikikomori* cerca i fiori, una stanza e un crinale.  
*hikikomori* guarda dove è messo, sottilmente  
atleta, il più fedele, non represso.

il cervello vide *expulsion & killing* (il quadro I)  
e vide l'angeletto biondo che ci cura (il quadro II).

Per la vera salute

mi diedi a questo: il freno, la pausa tarda – e il realismo  
serve chi legge, con freno e pausa. Il realismo è la pausa:  
niente azione, niente amore –  
è bello non uscire, non ancora.

Così vive Beuys, vive Warhol, Paolo vive,  
dolce; vive Michaux, forte; vive la santa, S.; questi vivono;  
e (la madre era una serva) la nostra educazione non  
è spenta.

scusa, non ho tempo. Ho l'infanzia che chiama, forse: «e io ci sono?».  
C'è un gioco di luci, forse

buono. C'è l'infanzia che vuole:  
«quando potrò andare? quando?» – e  
il grande è il grande sfogo in mezzo a boschi,  
il grande è chi si sporca senza mente. ECCO LA FAVOLA:

quella del seno pieno aveva i piedi piccoli ed era alta  
come un ramo, una spiga; un giorno si piegava:  
Mignon fascista ha scritto al suo signore  
*e poi sí con amore*. L'uomo è disattento e duro. Mignon  
disprezza traditori e vita ebrea. Mignon scrive  
grandi lettere e il diario, suona o dipinge un po'.  
Mignon fascista è artista, Mignon odia una razza

precisa. Domani c'è lo scempio fatto bene: allora  
Mignon è ancora piccola e non vive.

Alla scuola si impara: questa materia è intima, inserita  
in chi legge. Per questa scuola i nervi piangono  
e ridono, in altalena: Dio, piangono e ridono.

ho spento il poco suono, non spirato: chi è? L'eco è l'effetto,  
l'effetto è l'eco, piano. Ieri c'è un senso

strano, e appare il Bel Castello: un tributo  
vero nel bosco vero. La regía lo vede:  
felice sulle pietre, c'è il caduto,  
si rialza il caduto, felice sulle pietre.

ecco il suo viso con il taglio netto, come quando  
una vita si toglie dalla vita; e ha una riga mossa,  
come chi non vede. Si può giocare, fare un viso di scimmia?

Il bambino non gioca. Altri ridono  
molto, perché è una femmina. Il bambino è una femmina  
adulta, perché è feconda, mai fecondata. Scelse la P di padre,  
un giorno; poi trovò amaro il padre: se lo disegna,  
sulla macchina santa, non lo disegna tutto, non  
lo disegna vero. Lo imita e non riesce più; è tardi: lo limita, lo piange.



il disco *Silent Tongues* vi precede  
in nome dell'amore perfetto. In nome  
dell'amore perfetto vi ama uno

per uno: come una somma senza  
pace, come una scia di gesti onesti,  
ma senza luce.

poco filo spinato è prima dello sforzo  
lungo. Lunedì, 3 settembre: bisogna pulire  
questa terra, senza testimone. C'è un cranio  
di capriolo sulla terra, ed è dato al regista,  
che vede,

e significa vincere. Sabato 1, domenica 2:  
la regina non c'è, la regina è dov'è: è tra le verghe,  
il suo uomo e il suo figlio. Io non sono il padrone.

Ho questo diario. Questo diario è un desiderio sinuoso: striscia  
bene. E questo diario è un rettile superbo – vedete –

che striscia sotto il filo e rompe i rovi.

sulla rosa corrosa, sull'uomo molto  
giovane, la *baby gang* inizia l'assoluto:

o stupro nudo o furto o tutto, presto.

Chiamo Refn o Radigue o un altro educatore, in Parnaso, in provincia,  
nella città e *in cielo in terra in ogni luogo* (uno non mangia carne,  
una mangia la luce, uno ha baciato bocche, una  
amerà solo il suono, fino ad oggi): l'educazione

è un'ombra sull'ustione, sulla vita  
rosata *facilmente* piove tenebra umida.

il compendio è la fine:  
un lembo di commiato  
è una tunica al vento, Dio in alto e addio  
in basso. Perduto Amore non sa niente:  
c'è un drappo folto, una tenda, un altare,  
*che cosa ci sto a fare?* Addio è  
sulla terra e il bel diorama è qui: uscire più  
ubriachi del traffico è finito:

come prima del sonno la nuda proprietà, che l'uomo abiura.

ecco un programma candido:  
la discesa nel vicolo, la presa  
molto *free*, molto *impromptu*.  
ecco un programma lucido:  
la discesa feconda, la prova  
molto *free*, molto *impromptu*;  
ecco un programma candido:

l'anima adulta vomita la gente – ehi! –, e riceve  
il fratello VILLON, signore – ehi! – e vive il braccio teso  
del fratello VILLON, signore. oggi la magra chiama piano,  
e ha venticinque anni e i figli belli: ci chiama quella perla  
rossa e oro, e il signore VILLON ha detto «puoi averla».

venne un poco di mirabile musica,  
quasi con una voce ieri. Domani visitiamo

il regno rotto, il ponte rotto: domani sarà acceso il grande  
occhio senza tatto, la mano senza presa: la presa è senza  
odore di terra. È certo che amerò di nuovo questa macchina  
accesa. È un giorno pauroso senza donna, muto.

dopo, dopo, si scaglia maschio contro femmina  
e «io, che non sono popolo, non sono borghesia»;  
ma Schubert non è piú l'ultimo slancio?  
ma poi si lancia pietra virtuosissima,  
che prende occhio & orecchio: è successo.  
il nostro autore non è troppo piccolo,

e questo album è come l'area bianca da istrione: il quadrato  
improvviso e sicuro di A SE STESSO.





## N O T E

*Neuromelò* nasce tra gennaio e settembre 2018.

Alcune idee, pseudoricordi e frammenti provengono dal passato. Altre idee e versi nascono dalla pratica della musica elettronica.

Nel 2013 rinnegai tutte le mie opere poetiche e i rapporti umani in cui erano nate. In quel momento finí un primo ciclo, che non mi appartiene piú. Il secondo ciclo (2013-2018) si chiude con questa raccolta.

*dovevano fare il TSO: dovevano impedire:* a Massimiliano Chiamenti.

*ecco il suo viso con il taglio netto, come quando:* sul ritratto di un poeta, realizzato nel giugno 2018.



**LOTTA DI CLASSICO**  
*e-books* a cura di Massimo Sannelli

2018

Il ritratto fotografico è di Fabio Giovinazzo  
[ Sestri Ponente, settembre 2018 ]

[www.fabiogiovinazzo.com](http://www.fabiogiovinazzo.com)

[www.massimosannelli.net](http://www.massimosannelli.net)

NEU  
R  
M  
L  
Ó